

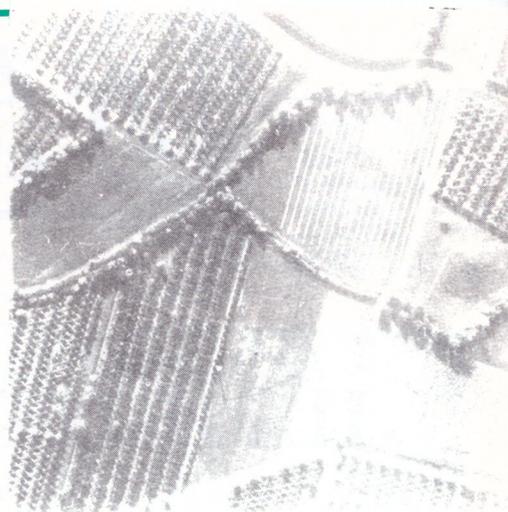
di



Bruno Callegher

RITROVAMENTI NEL CANALE NAVISEGO

La Mutera e il Navisego veduta aerea



Il 3 aprile 1985, nell'ambito di lavori per il prolungamento della tangenziale sud-ovest di Oderzo, veniva dato il via alla costruzione di un ponte sul canale Navisego, a poche decine di metri dalla "Mutera". Si resero indispensabili il drenaggio e lo scavo del letto. Nel corso di tali lavori affiorò una struttura lignea di notevoli dimensioni, collegata ad uno strato archeologico contenente soprattutto reperti fittili.

La notizia del ritrovamento fu data con un certo ritardo, quando era in fase avanzata l'asportazione della fanghiglia e dell'argilla del letto. Com'è intuibile i danni subiti dal manufatto furono rilevanti e forse ne hanno compromesso una sicura interpretazione.

L'intervento della Soprintendenza Archeologica del Veneto e la collaborazione di alcuni soci del Gruppo Archeologico Opitergino permisero uno scavo d'emergenza nel sito al fine di impedire la distruzione completa di quanto rinvenuto.

Lo scavo ebbe perciò un carattere assolutamente preliminare, teso all'accertamento della reale consistenza delle tracce e del tipo di antropizzazione ad un livello inusitato, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze sui rinvenimenti nel territorio opitergino (...).

I risultati della ricognizione non sono di agevole lettura per almeno due motivi: il nostro intervento è avvenuto in fase di avanzata manomissione del sito e, in secondo ordine, pur avendo notizia di scavi riguardanti l'eventuale porto fluviale di Oderzo, non si possono fare raffronti, mancando per ora la pubblicazione dei materiali e delle risultanze dello scavo (...).

Sono però gli scavi di Altino a fornire documenti per raffronti significativi con il manufatto del Navisego.

La zona denominata "Le Mutere" è sita a Sud-Ovest di Oderzo, non molto discosta dalla frazione Colfrancui. Si presenta come una piana leggermente mossa, in cui si alternano coltivazioni viticole, seminativi e prati. Il Navisego solca questo tratto di campagna, prima di finire tombinato in prossimità dell'abitato di Oderzo.

Le leggere ondulazioni naturali del suolo agrario, qui più accentuate che in altre parti della campagna opitergina, non sono del tutto sparite, nonostante recenti lavori di sistemazione fondiaria, tendenti alla livellazione. La morfologia del suolo può essere attribuita all'azione di trasporto dei vari fiumi erratici che vagavano nelle campagne prima dell'intervento regolatore dell'uomo.

I rilievi attuali rappresentano i relitti di ben più accentuate variazioni altimetriche la cui ultima testimonianza è rappresentata dal toponimo "Le Mutere", per altro attestato nella parlata di alcuni anziani del luogo e nelle planimetrie catastali. La toponomastica è di certo strettamente collegata anche alla presenza di quel significativo e raro monumento della "Mutera", unico rialzo artificiale ancora ben conservato tra i vari esistenti nell'opitergino.

Recenti studi su immagini da satellite forniscono indicazioni su antichi paleoalvei a nord-est dell'attuale letto del fiume Piave. Il canale Navisego verrebbe a trovarsi su un piano alluvionale di un ramo del Piave o forse del Monticano in maniera da poter ipotizza-

re un collegamento tra Monticano, Saccon di Lia, Navisego, per puntare poi a sud verso il Piavon e sfociare nel Livenza. È un'ipotesi "suggestiva", con più di qualche conferma derivante dallo studio dei dati fisici dei terreni. Il Piave è un fiume a regime alluvionale che insiste in una vasta zona di sfogo, per cui le acque e le ghiaie, spostandosi a limitata velocità, tendevano a sparpagliarsi in numerosi rivoli ristretti.

Lo sfogo delle correnti alluvionali del Piave lungo tre direttrici principali, e cioè il varco di Oderzo, quello di Rustigné e quello dell'attuale direttrice del Bidoggia, hanno originato dei suoli con prevalente veste ghiaiosa frammista a sabbia e limo.

Lungo il Navisego, invece, anche a livelli piuttosto elevati come quelli raggiunti nel presente scavo, non si incontrano affatto strati ghiaiosi, anche di limitato spessore. Prevalgono invece i terreni sabbioso-limosi di colorazione marrone-giallastra. Si tratterebbe allora di un lembo della vecchia pianura che inizia all'incirca nel territorio di Ormelle e si apre a ventaglio tra il percorso del Monticano e il Piave, in forte contrasto con suoli di recente formazione alluvionale.

L'origine del Navisego, o quanto meno del sistema idrografico ad esso collegato, dovrebbe essere quella di un fiume di risorgiva, a regime costante di portata. L'analisi dei prelievi di terreno potrebbe gettare significativa luce su questi aspetti geomorfologici e contribuire ad un chiarimento circa la pos-



UNA ZONA DI GRANDE INTERESSE ARCHEOLOGICO

sibilità che in epoca storica esistesse un sistema d'acque ricco e navigabile e che **OPITERGIUM** raggiungesse il pliniano **PORTUS LIQUENTIAE** non tanto gravitando sul percorso Motta di Livenza-Monticano, quanto invece su un alveo costituito dal Navisego per continuare nel Piavon fino a S. Anastasio dove poteva verificarsi un duplice collegamento: con il Livenza e con la via **ANNIA**.

Tale ipotesi potrà trovare elementi di confronto quando verranno editi i risultati dello scavo condotto dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto nell'area Ex-Enel, in via Altinate dove, proprio sul letto del Navisego e a circa trecento metri in linea d'aria dal sito in esame, è stato rinvenuto il **PORTO FLUVIALE DI OPITERGIUM**.

Sono emerse, infatti, delle "banchine" in terra, sostenute da paratie in tavolame disposto verticalmente e da pali squadri. Sono state portate alla luce anche delle banchine in pietra sostenute da palificate.

Non sono i soli dati significativi. L'intera zona del ritrovamento ha dato abbondanti testimonianze del periodo romano, quasi tutte di tipo funerario, tanto da indurre a considerarla uno dei possibili siti cimiteriali dell'antica Oderzo.

In occasione di lavori nel fondo Pradal (par.cat.n.799, F.14), nel 1976, fu scoperto un sepolcreto alla profondità di m. 1,50, che ha dato cinerari coperti d'anfore segate, alcune delle quali anche in giacitura secondaria. Contemporaneamente furono recuperati un frammento di testa maschile ritraente forse un fauno, un cornicione con ovuli, una lapide sepolcrale.

Sempre nei campi limitrofi al manufatto ligneo, a seguito di arature non necessariamente profonde, affiora di continuo vario materiale archeologico: ciottoli, resti di anfore e recipienti in terracotta, coppi e tegoloni, frammenti di ceramica d'uso comune e vetro, sigillata a vernice rossa e di recente anche un frammento d'orlo d'anfora con un tratto di marchio figulino: **ANTH ...**

Perciò è documentato che la località insiste in zona di grande interesse archeologico, anche a voler prescindere dalla "Mutera".

Conferme vengono offerte pure dalla probabile antica viabilità.

Si ipotizza con una buona documentazione che nell'ambito del territorio esaminato passasse la via di collegamento tra il centro urbano di **OPITERGIUM** e la via **TRIDENTUM-OPITERGIUM** perché tracce consistenti furono rinvenute durante la costruzione della cantina "Tombacco", in via San Pio X.

Ritorniamo all'aspetto dell'alveo del Navisego. Una vasta depressione lo accompagna e si fa più accentuata nel tratto urbano, tra l'Ospedale Civile e l'ex-Foro Boario. In questo settore, anche a conferma dei dati precedentemente esposti, si sono avuti in varie epoche affioramenti archeologici. Il Bellis sostiene che, durante lavori di scavo per la tombinatura nel 1958, fu notata una massicciata di blocchi di pietra sostenuta da palafitte, non molto discosta dall'attuale Cimitero.

La configurazione odierna del canale dipende in larga misura da interventi di drenaggio e dal rifacimento di sponde, come pure dalla rettifica del percorso, databile a circa vent'anni fa. L'attuale letto, salvo le sopra indicate modifiche, insiste in gran parte sull'antico come del resto appare dai catasti napoleonico e austriaco e come hanno dimostrato le recenti scoperte.



Durante l'esplorazione della via Ania, negli anni 1980-1984 veniva scavata una necropoli, separata dalla strada mediante un canale la cui riva meridionale era sostenuta da una paratia di rafforzamento in tavole infisse verticalmente nel terreno e trattenute da pali squadriati, conficcati verticalmente.

Reperti analoghi furono rinvenuti lungo un canale artificiale, di supposta costruzione augustea, il Sioncello, ancora nel 1930. In sostanza ad Altino, nell'opera di sistemazione idraulica di un agro fortemente soggetto a inondazione e paludoso, si sarebbero costruite delle *fossae* a sponde consolidate con pali e tavole generalmente di rovere, opere per giunta collegabili con la rete viaria extra urbana con quei tracciati che univano Altino con **Opitergium** e altre città della **Venetia**.

Per il sito archeologico del Navisego, si può muovere dai seguenti dati:

a. la profondità del rinvenimento è notevole e certo insolita, come pure lo spessore degli strati di argilla di deposito alluvionale che sigillavano la paratia; tale circostanza è spiegabile solo con il fatto che il sito venne a trovarsi coperto dal letto di un fiume;

- b. lungo lo stesso corso d'acqua furono rinvenute delle "palafitte" a sostegno di massicciate, nel 1958 e di recente, nel 1986, è stato portato alla luce il porto fluviale;
- c. a ovest della Mutera, con percorso nord-ovest, fu rinvenuta una strada romana glareata, da collegarsi con i reperti affiorati durante la costruzione della cantina "Tombacco", forse appartenuti al tracciato di collegamento con la **Opitergium-Tridentum**;
- d. l'utilizzo della "Mutera" come sede di fornace in periodo tardo-romano;
- e. la paratia trasversale assolveva alla funzione di consolidamento della sponda;
- f. pali conficcati, tavolame disposto orizzontalmente e pezzatura dei laterizi dovevano costituire un tentativo di consolidamento in una zona paludosa, forse un acquitrino, almeno da una sommaria analisi dei campioni dei terreni e dall'andamento delle antiche pendenze;
- g. reperti ferrosi, vitrei, terrecotte e ceramica non sono ben inquadrabili nel complesso del sito, e perciò vanno puramente considerati in sé. Il manufatto ligneo e gli altri reperti

sono inquadrabili, con buona probabilità, tra il I e il II sec. d. C., datazione che noi proponiamo in base alla tipologia dei reperti fittili e vitrei, in attesa dello studio del legname, analisi dendrocronologica che potrà fornire una sicura collocazione nel tempo.

I dati incompleti e lo sventramento del sito non consentono di comprendere la relazione che doveva intercorrere tra paratia, pali squadriati, piano orizzontale di tavole, reperti ferrosi e in laterizio.

E ci sembra un interrogativo destinato, almeno allo stato attuale delle conoscenze, a rimanere insoluto.

Queste le tre ipotesi possibili:

1. consolidamento del terreno paludoso a scopo sepolcrale;
2. pontile di collegamento tra due sponde, con lavori di compattamento mediante reimpiego di materiale laterizio;
3. attracco per barconi lungo il canale Navisego, forse in relazione con la fornace della "Mutera", e in ogni caso un prosieguo delle opere del porto fluviale di recente scoperta.

La prima ipotesi (**consolidamento del terreno**) non ci sembra percorribile. È vero che nei dintorni sono stati rinvenuti a più riprese corredi funebri e tombe, ma da un balsamario non si può certo dedurre tanto, anche perché il suo ritrovamento è stato casuale e l'oggetto era isolato dal suo contesto originario, come pure mancano altri reperti atti a suffragare una tale conclusione. L'analisi delle ossa potrebbe però contribuire fornendo un dato certo su questa interpretazione.

Maggiore attendibilità potrebbe essere ascritta alla seconda possibilità (**pontile di collegamento**). Si trattava forse di un passaggio su un tracciato extraurbano, in una zona densamente antropizzata. È un'ipotesi "suggestiva" perché permetterebbe una lettura unitaria dei vari materiali. È noto che sovente, in epoca romana, ai morti veniva data una sepoltura lungo vie di comunicazione. I dati dello scavo sono però esigui per suffragarla.

Da quanto messo in evidenza nella ricognizione, sembra che la paratia, i pali conficcati nella fanghiglia e il piano orizzontale di tavole costituissero un **consolidamento spondale** idoneo a far attraccare delle barche, forse un'attività legata alla fornace presente nella Mutera.